

il direttore risponde

di Marco Tarquinio



Siamo diventati troppo allarmisti sulla «questione gender»? Può darsi, ma solo perché in certe scuole si è scelto di «tradire», indottrinando i bambini e tagliando fuori i genitori. La varietà del creato e dell'umanità ci dice però della grandezza di Dio e ci rende evidenti i nostri naturali limiti

«Ci vuole proprio un'educazione a Km0» Che dia il mondo, senza sofisticazioni

Caro direttore, vorrei rivolgermi ai genitori italiani per chiedere loro: quante volte è capitato loro di andare a fare la spesa e trovare cartelli con l'indicazione "km 0", "prodotti locali", eccetera? Quante volte hanno - abbiamo - scelto questi prodotti, anche se talvolta più cari, perché migliori? Senza togliere nulla a quanto giunge da lontano, il prodotto "locale" piace di più, profuma di più, ha più sapore! A garanzia del cliente, è ormai legge che il prodotto sia garantito con tanto di etichetta di percorso: dove è stato prodotto e l'iter fino al punto vendita. Una minuscola quantità di informazioni per garantire sicurezza e salute. Ora, mi domando: come mai tanta dovizia di particolari per gli alimenti, e nulla di simile in campo educativo? Perché non pensare a una "educazione km 0"? Dove quel "zero" richiama principalmente l'educazione familiare? Dove quel "km 0" esalta la necessità di un serio e chiaro patto educativo tra famiglia e scuola, nel quale si dichiara chiaramente ed esplicitamente quale proposta educativa la scuola offre ai ragazzi; quali orientamenti, quale "percorso"? Insomma, almeno la stessa attenzione data ai prodotti dell'orto. Quando don Zeno di Nomadelfa decise di costituire la "scuola

familiare" sapeva quanto stava facendo: voleva che la famiglia stessa fosse protagonista del processo educativo. Una sorta di "Education km 0", appunto, nella quale la famiglia è - e rimane - al centro dell'educazione dei figli. Insieme alla Scuola. Ma con lealtà. Sento dire da alcuni docenti o dirigenti scolastici che il "gender" non esiste, che si è creato un allarmismo fuori luogo, soprattutto da parte di "cattolici ultras". Prendo atto, ma se è sorto un certo allarmismo questo è dovuto al "tradimento" di alcune scuole che hanno imposto lezioni gender ai bambini e ragazzi senza neanche consultare i genitori. Han permesso che certi libretti, ora ritirati per imposizione del Ministero dell'Istruzione, entrassero nelle biblioteche delle Scuole e nelle attività di aggiornamento degli insegnanti o, persino, venissero dati in lettura per le vacanze estive ai ragazzi. E se proprio non c'è nulla di cui preoccuparsi... perché non esplicitare chiaramente nel PoF (Piano dell'offerta formativa) che la Scuola non segue l'ideologia gender? O forse attraverso la genericità di contenuti e ambiguità delle parole si vuole avere mano libera? Tanto da far credere falso ciò che è vero, vero ciò che è falso. Pure Papa Francesco è intervenuto, sostenendo che il "pensiero gender" è «deformazione mentale». Allarmismi e ambiguità si sgonfiano nella misura in cui c'è chiarezza e lealtà. Nella misura in cui c'è trasparenza di "etichetta educativa". Sì, "educazione km 0".

Don Andrea Vena, Bibione

immaginare "a km 0". Nel senso appunto dell'affidabilità e della sana freschezza, cioè della sostenibilità e - in una sola parola, che fa tremare, sprona ed entusiasma - della verità. Un'altra parola chiave è chiarezza. Chiarezza e verità: sono d'accordo. Dobbiamo imparare ad amare e riconoscere la straordinaria varietà che ci circonda, ci meraviglia, ci dà il senso della grandezza di Dio. E possiamo renderci conto che le straordinarie possibilità

umane e la stessa forza dei sentimenti che proviamo hanno più valore a causa dei nostri naturali limiti. In questo apprendimento, è assurdo tentare di prescindere, per partito preso, dalla centralità del ruolo, della responsabilità e della testimonianza della madre e del padre che ci hanno generato. La buona educazione insegna e consegna il mondo intero, senza sofisticazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni attività educativa, ogni incontro che cambia la vita, allarga i nostri orizzonti. Ma intendo, caro don Andrea, lo spirito di questa riflessione: a inteso "clima familiare", ci sono perni e percorsi essenziali della nostra umanità che possiamo appunto

lettere@avvenire.it

a voi la parola

UN PONTE AEREO PER EVITARE LE MORTI IN MARE

Caro direttore, si prova un senso di disagio e di amarezza ogni qualvolta la cronaca ci segnala naufragi di barconi di migranti con morti e dispersi. Perciò mi congratulo per l'editoriale che ha affidato a padre Camillo Ripamonti ("Avvenire" del 6 agosto) in cui sollecita le istituzioni nazionali e l'Ue a intervenire in modo più efficace nella protezione dei migranti affinché il loro viaggio verso l'Europa non si trasformi, come sovente avviene, in un viaggio della morte. Sono anche del parere che il sistema più sicuro sia quello del ponte aereo tra l'Egitto e l'Italia, non nuovo ai partenzei con precedenti penali. L'approdo in Italia avrebbe funzione di scalo intermedio, avendo il migrante dichiarato alla partenza la località di destinazione finale. Nel contempo navi europee dovranno sorvegliare le coste libiche per impedire agli scafisti di continuare i loro traffici.

Bruno Mardegan Bellagio (Co)

NON SOLO "MALA" MA ANCHE "BUONA SANITÀ"

Gentile direttore, forse siamo alla fine di questo lungo periodo di intensa affluenza in cui si fatica persino a respirare. Per me è stato un tempo di riflessione. Il caldo opprimente mi richiama il caldo del deserto, quello che ha patito il popolo di Israele nel peregrinare dopo la fuga dall'Egitto. E ricorda anche il caldo del deserto di Giuda. Mi riporta alla mente Gesù che, a mezzogiorno, sotto un sole cocente, si ritrova con una donna di Samaria al pozzo di Sicar e le chiede dell'acqua. Il caldo e la ricerca della vita è composta di elementi che non possiamo padroneggiare. Ci fa capire la nostra impotenza. Non siamo al centro di tutto: godiamoci della vita, ma non ne possiamo disporre. Il limite umano si manifesta evidente. Vorremmo, forse, metterci nei panni di quella donna e sperare che Gesù ci doni l'acqua in grado di zampillare per sempre, per la vita eterna. Già, o ogni tanto i colpi di sole ci fanno pensare. E riflettere fa bene a tutti noi!

don Luigi Trappi Peschiera del Garda (Vr)

Davvero «tutte aperte le porte della Misericordia»? Sì, tutte



Lupus in pagina di Gianni Gennari

Ieri, anche qui, tante pagine su questo tema. Il tema è sempre in vigore: «Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato quando con cuore sincero (ci si) accosta al sacramento della Confessione

per ottenere la riconciliazione con il Padre!». Quindi l'eccezione finora, per la lettera del codice canonico, era il "no" con rimando al vescovo o ai suoi delegati, che molto spesso non poteva non finire nel nulla. In realtà, se ogni confessore può in nome di Dio dire "Io ti assolve", l'eccezione anomala, pur sancita dalla lettera delle norme, era il "no" ai perdoni. Il ministero-magistero di Francesco è perfettamente coerente nell'annuncio della misericordia, e si conferma - cosa non sempre avvertita ieri in molte pagine - con l'affermazione della validità dell'assoluzione anche se impartita «da sacerdoti del-

la Fraternità di San Pio X», i cosiddetti «lefebvriani». Comunque la si prenda, questa apertura di misericordia senza confini decisi da noi, aperta alla sincerità del pentimento reale, è un saggio di questi tempi di rinnovata confessione della fede di sempre e di rinnovamento reale della pastorale nella vita della Chiesa Cattolica. E la novità va ben oltre il Giubileo! A meno che non ci sia chi pensi che il pentimento reale, e i sovrano riprendere il bastone del "no", tornando alla prassi precedente. Sembrerebbe strano, con spazio all'accusa che suo matrimonio e sessualità le porte della misericordia diventano più strette. E invece «Dio non si stanca mai di perdonare». Perciò qui ieri il titolo in prima: «Tutte aperte le porte della Misericordia!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un secolo di vocazioni, cammino per illuminare il futuro

Scripta manent

Caro direttore,

È stata una vera sorpresa per un piccolo pastore come il nostro riscoprire oltre 200 fra sacerdoti, suore, missionari e missionarie delle 4 parrocchie, con l'aiuto della memoria delle nostre famiglie e dei data center delle varie Congregazioni religiose. Un settore non secondario di emigrazione, che non ha cercato all'estero "fortuna", ma che ha portato, in Italia e nei vari angoli del mondo, il dono di se stessi.

Vorrei perciò ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato a mettere insieme queste storie di vite nel libro «Un secolo di vocazioni religiose a San Giorgio in Bosco». Ho lavorato a questa ricerca con l'intenzione di dare voce a coloro che hanno donato la loro vita agli altri in silenzio, accumulando non ricchezza terrene, ma spirituali. Loro hanno scelto, come Maria, la parte migliore: hanno gettato la rete. La ricerca dei religiosi del Comune di San Giorgio in Bosco, in parte della Diocesi di Vicenza (Parrocchie di San Giorgio, Lobia e Paviola) e in parte della Diocesi di Pa-

dova (Parrocchia di Sant'Anna Morosina), ha voluto non solo analizzare, ricordare e apprezzare la fede e la religiosità del nostro Paese, ma essere da stimolo per altre vocazioni in questo 2015, anno che il Papa ha dedicato alla vita consacrata. Il problema numerico delle vocazioni esiste. Il libro che ho potuto realizzare testimonia la sproporzione fra i religiosi della fine dell'800 e fino alla metà del '900 e quelli attuali, in un tempo ormai secolarizzato.

Per questo è importante il richiamo di papa Francesco a religiosi che siano «uomini e donne capaci di svegliare il mondo», di fare come Enea che dopo l'incendio di Troia «si carica la sua storia sulle spalle e si mette in cammino alla ricerca del futuro», invita ad esplorare «e illuminare il futuro».

Il Papa esorta: «Usciamo quindi dalle nostre case, dalle nostre chiese, per andare sulle strade del mondo, fatte di incontri e anche di scontri, di ricchezze e di povertà, di soste e ripartenze, di incidenti e strade in salita: Gesù, navigatore della vita, ci darà le giuste indicazioni».

L'effetto-Francesco si sente anche sulla nuova, ancora timida, fioritura vocazionale italiana.

Leopoldo Marcolongo, San Giorgio in Bosco (Pd)



La manager e il prof: troppo lavoro e troppo poco

SETTIMANA BREVE E MATERNITÀ BREVISSIMA



di Nicoletta Martinielli

Per migliorare la produttività bisogna lavorare meno: l'ideale - un toccasana per le aziende e un elisir per il fisico e lo spirito dei lavoratori - sarebbe una settimana non breve, ma brevissima, con tre giorni di weekend. Malgrado non brilli per originalità, la tesi del professor David Spencer, docente di Economia all'università di Leeds, ha conquistato un posto in pagina in molti dei principali periodici britannici, corredata con numeri, dati e citazioni delle più recenti ricerche sul tema. Lavorare troppo fa male al fisico - ictus, cardiopatie e diabete sono più frequenti tra gli stakanovisti -, fa peggio allo spirito e ci impedisce di dedicarci anche alle altre attività che, insieme al lavoro, danno valore alla vita. Infine, ma non ultimo, quanto più si lavora tanto meno si rende: gli impiegati esausti e scontenti sono una iattura per la produttività. *Dream more, work less* si legge nel profilo twitter di Spencer ma, per adesso, la maggior parte di noi dovrà accontentarsi dei sogni - tantissimi, volendo, visto che sono gratis - e continuare a lavorare tanto e sodo. Se non per passione, per necessità. O per passione e per necessità. Come farà Marissa Meyer che ha annunciato al mondo (con un tweet) di aspettare due gemelle. Ogni volta che sta per diventare mamma, Meyer - amministratore delegato di Yahoo! - finisce in copertina: la prima volta, tre anni fa, quando fu assunta nel suo ruolo direttivo incinta di sei mesi. Sembrò un gran progresso sulla strada dei

diritti che invece di essere licenziata - come ancora adesso accade a molte donne che restano incinte - entrasse nell'organico aziendale sfoggiando un bel pancione. Due settimane dopo il parto era al lavoro. Ma questo non si lesse in nessun titolo. Lo stesso ha intenzione di fare questa volta: «Siccome la mia gravidanza è stata priva di complicazioni e siccome questo è un momento unico per la trasformazione di Yahoo!, intendo prendermi una quantità di tempo limitata e continuare a lavorare ovunque», ha scritto sul suo blog atirandosi critiche feroci. Ma hanno dato del "brutto esempio", accusandola di svalutare il ruolo dei genitori e di affossare anni di battaglie per la conciliazione dei tempi del lavoro con quelli della famiglia. La chiamano "madre snaturata", "arrivista", "drogata di lavoro". E le rinfacciano di potersi permettere il lusso di molte tate sovrappiù. Ma che mamma è quella che preferisce il lavoro ai suoi bebè? Forse quella che per arrivare lì dov'è ha dovuto lavorare il doppio dei suoi colleghi maschi (non è escluso che, di quelli, fosse anche il doppio intelligente), forse quella che è una tra le donne più influenti del Pianeta (tutti sono sostituibili ma qualcuno lo è meno di altri), forse quella che ha legioni di concorrenti pronti a farle le scarpe (e non conviene lasciare la sedia vuota troppo a lungo). Mayer torna al lavoro per necessità o per necessità? Ardua la sentenza, impetuoso puntare il dito accusatore. Fatto sta che, proprio come consiglia il professor Spencer, si prenderà un lungo, lungo weekend. Solo che, lei, lo chiama congedo di maternità...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VIGNETTA



Un Papa riformatore ma fedele alla tradizione

il santo del giorno di Matteo Luit



Gregorio Magno

Un pastore che seppe rinnovare la Chiesa, mantenendo salda la fedeltà alla tradizione e alla dottrina: è un modello più che attuale quello offerto da san Gregorio I, detto Magno, che fu Pontefice dal 3 settembre dell'anno 590 al 12 marzo dell'anno 604. Nato attorno al 540 da una famiglia senatoriale, alla morte del padre fu scelto come prete di Roma, ma lui preferì la vita monastica, divenendo poi abate del monastero di Sant'Andrea sul Celio. Salito sulla Cattedra di Pietro, nonostante la fragile salute, esercitò un saldo ministero nell'amministrazione della Chiesa, oltre che nell'azione caritativa e missionaria. Preziosa la sua opera normativa nel campo liturgico e del canto sacro: a lui si deve il nucleo di quello che diventerà il Messale Romano. Tra i suoi scritti ci sono anche opere di pastorale, morale, ometica e spirituale. Altri santi. San Crodogango di Sees, vescovo (VII sec.); beata Brigida di Gesù Morello, religiosa (1610-1679). **Lectura.** Col 1,9-14; Sal 97; Lc 5,1-11. **Ambrosiano.** 1 Gv 2,12-17; Sal 35; Lc 16,18-16.